

Cantami o Musa l'Ulisse della società liquida

Nel mito dell'eroe un modello di intelligenza flessibile, alternativa alla rigidità della Ragione, per cavarsela in un mondo rimasto privo di punti di riferimento

MAURIZIO ASSALTO

E' dall'inizio del nuovo millennio che nella riflessione sociologica - e nella connessa amplificazione mediatica - circola il concetto di «società liquida», secondo la fortunata metafora coniata da Zygmunt Bauman per definire i tratti caratterizzanti della contemporaneità. Viviamo in un mondo incerto e volatile, dove le antiche strutture consolidate - etiche, religiose, politiche, economiche, ma anche psicologiche - si sono liquefatte, decomponendosi e ricomponendosi infinitamente. Una situazione instabile, precaria, eccitante. Ma non nuova.

All'origine dei tempi, nell'età aurorale dei miti greci, la dialettica solido/liquido era implicita in varie storie che si raccontavano in quella terra (giustamente) prediletta dagli dèi. Una, in particolare, riguardava proprio il padre Zeus. Prima di accasarsi con la vendicativa Era, il Cronide si era unito - in successione variabile a seconda delle fonti - con due divinità primordiali, complementari e opposte: Thémis e Métis, dotate entrambe di virtù oracolari e utili per consolidare la regalità sul cosmo, divergono per le modalità della loro azione.

Figlia di Gea, la Terra (oltre che di Urano, il Cielo), Thémis dispensava i suoi responsi a Delfi, prima che vi si insediassero Apollo: ed erano responsi categorici, che asserivano il futuro come se fosse il presente, vietavano e comandavano, senza margini di incertezza, facendo riferimento a un quadro prestabilito e immutabile. Questa divinità - che deriva il suo nome da una radice indoeuropea a cui si riconnette il verbo *tithemi*, pongo [in modo creatore], stabilisco [nell'esistenza] - è

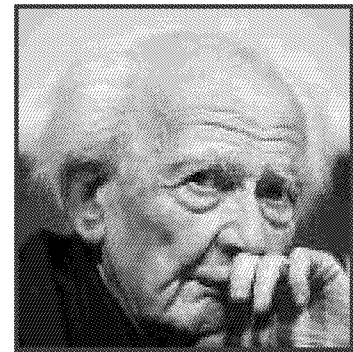
infatti la patrona dell'ordine costituito e della legge, madre delle Hôrai, le Stagioni, che si succedono con ciclica regolarità (in seguito saranno personificate con i nomi di Eunomia, Dike e Eiréne, ossia Ordine, Giustizia e Pace), nonché delle Moirai che tessono il destino dei mortali.

Métis, figlia di due divinità marine quali Oceano e Teti, presenta invece le proprietà tipiche dell'acqua: priva di una forma definita, instabile, cangiante - come il futuro a cui si rivolge, sempre aleatorio e aperto ai rovesci della sorte. Di conseguenza i suoi sono responsi problematici, alla cui realizzazione occorre collaborare districandosi nelle aporie della realtà. E dispiegando quello stesso tipo di ingegnosità implicato nella parola *mêtis*, un concetto chiave a cui una quarantina di anni fa hanno dedicato uno studio illuminante Marcel Detienne e Jean-Pierre Vernant (*Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, tradotto per Laterza).

Con il termine *mêtis*, di solito reso (un po' approssimativamente) con «astuzia», si designa una forma di intelligenza piuttosto complessa, empirica e obliqua, istintivamente impegnata nella girandola caotica del divenire. Parente stretta dell'accadico Enki-Ea - signore delle acque dolci nonché della saggezza, in

quanto flessibile e tortuoso come l'acqua che scorre nei canali -, Métis interviene in quelle situazioni in cui un ordine viene sovvertito, o non esiste ancora, o non può esistere.

Che tutto il reale sia razionale (e viceversa), o almeno razionalizzabile, è un'illusione che dovremmo esserci lasciata alle spalle da tempo. L'idea che le contraddizioni siano destinate a conciliarsi nella sintesi dialettica poteva andare bene ai tempi di Hegel, e anche più di recente, quando ancora la Ragione si piccava di procedere per vie rettilinee a tenere insieme il tutto, ma appare drammaticamente fuori



Zygmunt Bauman, il sociologo che ha descritto la «società liquida»



del tempo nel mondo tumultuoso dei risorgenti fondamentalismi, della globalizzazione spazzante e della rivoluzione digitale che rimodella di continuo i nostri confini. Ed è qui che può tornare utile l'antica *Mêtis*, divinità fluida, ritorta, subdola, capace di mille trasformazioni per cavarsi d'impaccio: i caratteri contro i quali deve impegnarsi a fondo Zeus quando vuole farla definitivamente sua.

Avendo appreso che dalla sua sposa sarebbe nato un figlio destinato a spodestarlo (ripetendo così quel che era avvenuto nella successione da Urano a Crono e poi da Crono a Zeus), il signore dell'Olimpo, quando *Mêtis* era gravida di Atena, «ingannando il suo cuore con parole astute, la inghiottì nel suo ventre». Esiodo, a cui dobbiamo la versione primaria, al riguardo non dice di più. Da uno scolio al verso 886 della *Teogonia* sappiamo però come andarono le cose: Zeus raggirò la poveretta inducendola a farsi piccola, e quando fu sufficientemente piccola se la ingoiò. *Mêtis* è dunque vittima della sua stessa polimorfia: come accade a Periclimeno nel combattimento con Eracle, a Teti opposta a Peleo, a Proteo di fronte a Menelao, a Nereo ancora con Eracle.

Riproducendo un motivo tipico del folklore favolistico, in tutti questi casi una creatura di ascendenze marine è sfidata dall'eroe di turno a dare prova delle sue capacità metamorfiche, tra-

sformandosi in leone, serpente, mariale, ma anche acqua e fuoco, fino al punto in cui assume una forma così minuscola o così maneggevole da poter essere domata. L'importante, per il suo avversario, è cingerla con una presa salda, ad anello, e mantenerla ferma in tutto il ciclo delle trasformazioni: non mollare mai - un monito valido in ogni epoca - come unico modo per avere ragione di una realtà molteplice e sempre mutevole, per conferire un precario assetto di solidità a ciò che è costitutivamente liquido.

Una volta bloccata, ricondotta a una forma (temporaneamente) definita, la divinità polimorfica è disposta a rivelare ciò che sa, trasferendo la sua *mêtis* al vincitore. Ma il rapporto degli uomini, sia pure eroi, con questo tipo di intelligenza astuta è sempre oscillante. Soltanto Zeus, che ha inghiottito la sua sposa facendone un proprio attributo permanente, e divenendo per definizione il *metieta* o *metiôeis*, può avere con essa un rapporto non puramente accidentale. Per tutti gli altri è diverso. Lo stesso Prometeo, che gareggia in inganni con il Cronide, alla fine inevitabilmente soccombe perché egli è bensì *aiolômetis*, di agile ingegno, e *ankylômetis*, di ingegno tortuoso (così in Esiodo), ma non è tutt'uno con quella prerogativa. E anche Ulisse, l'incarnazione dell'astuzia, è qualificato da Omero come *polymetis*, dotato di molta *mêtis* (e altresì come *polytropos* e *polyméchanos*, ricco di espedienti), ma non possiede tutta la *mêtis* del mondo, che se ne sta ben chiusa nel ventre di Zeus.

L'eroe dell'*Odissea* resta tuttavia il

LA SPOSA INGOIATA DA ZEUS

Mêtis, l'intelligenza astuta, è una divinità fluida, subdola, capace di mille trasformazioni

IL PROTAGONISTA DELL'ODISSEA

È qualificato da Omero come *polymetis*, dotato di molta *mêtis*
Ciò che lo salva nelle avversità

massimo a cui un essere umano può tendere, e come tale un modello che si può riproporre in tempi come i nostri in cui sembra di nuovo di dover attraversare un pelago ignoto e denso di insidie. Quando vengono meno (si liquefano) i punti di riferimento e la linea della costa scompare dall'orizzonte, quando si naviga «sul mare color del vino verso genti straniere» che hanno codici diversi dai nostri, come quelle incontrate da Ulisse nel suo *nóstos*, quando intorno tutto cambia e non si riesce a ritrovare la propria Itaca, allora non resta che riaggiustare di continuo la

rotta decifrando le stelle, i venti, le correnti.

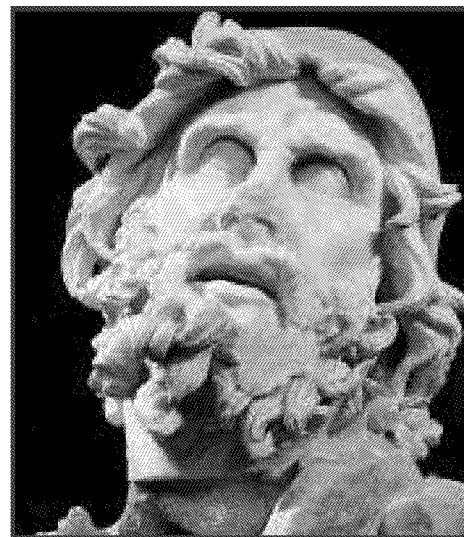
Indovinare, tentare, congetturare, confrontare: nel vocabolario della *mêtis* ritornano i verbi che qualificano la condotta del marinaio, come pure quella del medico posto di fronte alla malattia o del politico che cerca di districarsi tra i problemi della cosa pubblica. Se la presa è salda, come quella di Menelao con Proteo, se si ha la forza di non mollare, come Ulisse, anche la realtà più inafferrabile e cangiante diventa per qualche tempo abitabile dall'uomo. Poi riprenderà a cambiare, e occorrerà di nuovo, empiricamente, ingegnarsi. È tutto quello a cui si può ambire, fallite le troppo audaci costruzioni della Ragione. Un invito alla misura (*métron*, in greco, che non a caso ha lo stesso etimo di *mêtis*). E anche, forse, una lezione di riformismo.

Nel mondo antico i miti servivano a spiegare i diversi aspetti della realtà, dai fenomeni naturali alle usanze e alle dinamiche sociali. In questa serie estiva proviamo a vedere come possono «funzionare» ancora oggi per leggere il mondo in cui viviamo.



ieri MITI oggi

*Sotto, la testa di Ulisse
nel gruppo scultoreo di Sperlonga
(copia del I secolo
da un originale ellenistico)*



*Zeus, re degli dèi, per prima prese in sposa Meti,
che sa più di tutti gli dei e degli uomini mortali.
Ma quando costei la dea glaucopide Atena fu sul punto
di partorire, allora ingannando il suo cuore
con parole astute, la inghiottì nel suo ventre
dietro i consigli di Gaia e di Urano stellato.
Così ambedue l'avevano consigliato perché il regale potere
nessun altro avesse [...]*

Esiodo, Teogonia, vv. 886-893